

Clima, energia, nucleare

I legami energetici con la Russia

Putin ha attaccato l'Ucraina nel contesto di prezzi energetici già altissimi, una congiuntura di mercato infiammata e l'Europa fortemente dipendente dalle sue forniture. La relazione energetica UE-Russia si è espansa nel tempo nonostante crisi e tensioni politiche passate. La guerra ha cambiato l'equilibrio energetico in Europa, ed è stata una drammatica sveglia alla sicurezza energetica del continente. Adesso, a prescindere dall'esito del conflitto, la relazione cambierà. Questo non significa necessariamente che in futuro non avremo alcun legame energetico con la Russia, ma è evidente che si stia tentando, come mai prima d'ora, di trovare la strada per accelerare il divorzio da Putin. Si discute addirittura di embargo all'importazione di idrocarburi russi (come fatto da USA o Canada) perché senza gli introiti dall'export di materie prime verso l'Europa la Russia si troverebbe in una situazione di forte difficoltà.

C'è una evidente simmetria però, le preoccupazioni sono molte anche per i decisori politici europei, a partire dalle pressioni inflazionistiche che si stanno manifestando. Questo spiega anche perché la disconnessione da SWIFT di diverse banche russe applicata dagli europei ha per adesso risparmiato quelle coinvolte nei pagamenti delle forniture energetiche. Va rilevato poi che rispondere rapidamente con una sola voce in Europa sul piano energetico non è facile. L'energia è prerogativa nazionale degli Stati membri. Una risposta drastica alla guerra sul piano energetico porrebbe i governi dinanzi a scelte d'investimento non semplici (in linea anche con la decarbonizzazione) e alla competizione con altre regioni (sul fronte del GNL in particolare). Inoltre, il grado di vulnerabilità davanti ad un eventuale rapido divorzio (o interruzione) dell'energia russa varia tra diverse fonti energetiche e tra stati membri europei.

A novembre 2021, Mosca rappresentava poco meno del 30% delle importazioni di greggio dell'UE e poco più del 15% dei prodotti petroliferi. L'UE è vulnerabile rispetto alla Russia anche in termini di diesel, nafta e olio combustibile. Le importazioni di carbone fossile in UE dalla Russia sono cresciute da 8 milioni di tonnellate (7% delle importazioni) nel 1990 a 43 (54%) nel 2020. Il carbone metallurgico russo (usato per produrre ferro e acciaio) rappresenta tra il 20% e il 30% delle importazioni di carbone dell'UE. La quota russa delle importazioni di carbone termico (usato per la generazione di elettricità) è quasi il 70%. Il petrolio e il carbone sono mercati più globali del gas, dipendono meno da infrastrutture rigide. Sarebbe meno doloroso

(tuttavia non senza effetti!)¹ per l'UE gestire una interruzione delle importazioni di petrolio e carbone russo.

La questione del gas è la più cruciale in questo momento e soprattutto quella che ci rende più vulnerabili. Il ruolo dominante della Russia nei mercati europei del gas è il risultato di diversi fattori, tra cui il declino della produzione interna di gas dell'UE. Nel caso dell'Italia, la produzione interna di gas è scesa da 17 miliardi di metri cubi (bcm) nel 2000 a poco meno di 4 bcm nel 2020, a fronte di un fabbisogno di consumo che nello stesso periodo oscilla tra i 70 e gli 80 bcm. L'UE ha importato circa 140 bcm di gas via gasdotto dalla Russia e circa 15 bcm di GNL per un totale di 155 bcm nel 2021.

La risposta dell'UE e dell'Italia

Dal 24 febbraio in poi si sono susseguiti vari annunci negli stati membri come reazione all'invasione – in alcuni paesi si sta riconsiderando l'uscita dal nucleare e il ritmo dell'uscita da carbone, si cerca di ampliare velocemente l'uso di rinnovabili e accelerare l'efficientamento energetico, si sono annunciati (e.g., in Germania) rigassificatori per promuovere una maggiore diversificazione dell'approvvigionamento di gas, la saga di Nord Stream2 si è interrotta. L'idea presentata dalla Commissione europea si chiama "Repower EU" pensata per ridurre drasticamente prima (2022) – e rompere poi (entro il 2027, pare) – il legame energetico con Mosca. Il piano sarà dettagliato a maggio 2022. Al momento sembra ricalcare le priorità chiave messe in campo dall'UE ben prima della guerra: la riduzione dell'utilizzo di fonti fossili e un'accelerata del Green Deal Europeo.

Attraverso REpowerEU, l'UE propone per adesso di sostituire circa l'80% del gas russo entro il 2022, principalmente attraverso il GNL (50 bcm), i gasdotti non russi (10 bcm), un'accelerazione delle fonti di energia rinnovabili (20 bcm) e il risparmio energetico negli edifici (14 bcm). Un passaggio dal gas al carbone potrebbe potenzialmente e in via emergenziale evitare altri 30 bcm di gas russo.

Il GNL fa parte dei piani dell'UE e dell'Italia, anche se l'effettiva fattibilità di forniture diversificate di GNL può essere ostacolata da strozzature fisiche e da prezzi elevati nel mercato del GNL. Il Qatar è tra le opzioni. Il paese ha offerto il suo sostegno politico nel mezzo dell'attuale crisi energetica; tuttavia, un'ulteriore fornitura di GNL dal Qatar sembra difficile a breve termine, perché le esportazioni di GNL del Qatar sono già prenotate attraverso contratti a lungo termine. Tuttavia,

¹ Per approfondire la questione del petrolio e del carbone: <https://www.bruegel.org/2022/03/can-europe-manage-if-russian-oil-and-coal-are-cut-off/>

il paese sta lavorando per espandere la sua capacità di GNL dagli attuali 104 bcm a 171 bcm nel 2027. Ci sono molte altre opzioni interessanti, a partire dagli Stati Uniti.

Davanti a potenziali interruzioni l'Italia è anche potenzialmente meglio attrezzata di altri stati membri perché ha alcune alternative, vale a dire i suoi collegamenti infrastrutturali diretti con l'Algeria (TransMed), la Libia (gasdotto Greenstream) e l'Azerbaijan (il gasdotto TAP), nonché tre terminali di rigassificazione del GNL. I gasdotti collegati all'Algeria e alla Libia sono sottoutilizzati, attualmente forniscono solo 22,5 bcm e 3,2 bcm nel 2021, rispettivamente. Un maggiore utilizzo di queste infrastrutture potrebbe sostituire alcune importazioni di gas russo, con 11,5 bcm di capacità di riserva di importazioni dall'Algeria e altri 7,8 bcm dalla Libia.

Tuttavia, ci sono importanti limitazioni all'aumento delle forniture dal Nord Africa. L'Algeria lotta con un crescente consumo interno e una mancanza di investimenti che potrebbe portare a una minore produzione, mentre la Libia soffre ancora di instabilità politica e di sicurezza che limita il pieno utilizzo del suo gasdotto. La capacità di TAP potrebbe essere raddoppiata per raggiungere i 20 bcm/anno intorno al 2027, ma permangono dubbi sulla capacità del paese di aumentare la sua produzione. Infine, visti gli alti prezzi dell'energia e la necessità di diversificare le rotte e le fonti, l'Italia potrebbe finire per dover considerare altre opzioni, comprese quelle che fornirebbero gas dal bacino dal Mediterraneo orientale.

Naturalmente, l'efficiamento energetico e l'aumento delle fonti di energia rinnovabile contribuiranno a raggiungere molteplici obiettivi: decarbonizzare l'economia, ridurre le vulnerabilità e migliorare l'autonomia strategica. Sono la migliore strategia di sicurezza energetica possibile. Tuttavia, anche a fronte di un'accelerata sul piano delle rinnovabili, l'Europa e l'Italia avrebbero chiaramente bisogno di tempo per limitare la propria dipendenza da gas se le forniture russe fossero interrotte repentinamente. Il governo dovrà in ogni caso sbloccare i procedimenti autorizzativi delle rinnovabili, altrimenti sarà impossibile aumentarne rapidamente l'utilizzo.

Dopo due referendum contrari in Italia (quello del 1987 e quello del 2011), oggi anche il nucleare torna a far parlare di sé, sia nel contesto del caro prezzi e della guerra, ma già da quando l'esecutivo europeo ha proposto di inserirlo all'interno di una lista di attività economiche considerate sostenibili (la cosiddetta tassonomia europea). Le scorie e gli incidenti tristemente noti di Chernobyl (1986) e Fukushima (2011), sono i principali motivi per cui il nucleare è largamente visto con timore dalla popolazione. I costi elevatissimi sono un ulteriore elemento da tenere in

considerazione. La linea più avanzata della ricerca riguarda al momento la quarta generazione.²

La fusione magnetica potrebbe rappresentare secondo alcuni una risposta concreta, ma le tempistiche non sono certo rapide. Si tratta del processo opposto rispetto alla fissione nucleare (diffusa oggi in molte centrali). La fusione magnetica è una **tecnologia non ancora applicata a livello industriale**. L'8 marzo, il presidente Draghi ha ricordato che l'impegno tecnico ed economico è concentrato su questo tipo di tecnologia, e che la strategia europea per l'energia da fusione è sviluppata dal Consorzio EUROfusion che gestisce fondi Euratom pari a oltre 500 milioni di euro per il periodo tra il 2021 e il 2025. Il consorzio prevede l'entrata in funzione del primo prototipo di reattore a fusione nel 2025-28.³

² <https://www.focus.it/scienza/energia/energia-nucleare-i-reattori-di-iv-generazione-sono-puliti>

³ https://www.corriere.it/economia/consumi/22_marzo_09/nucleare-l-apertura-draghi-entro-2028-prototipo-fusione-magnetica-62ace9ee-9fbc-11ec-82d5-6f137f6a69fd.shtml